

«Relazione all'accademia» di Massimo Navona e Ruggero Cara in scena all'Argot La scimmia che fugge da Kafka

LAURA DETTI

Tra il brusio di «accademie», dall'aria decrepita e polverosa, la scimmia divenuta uomo «riflesce» sul suo passato e sulla sua «metamorfosi». «Riferisce» soltanto, descrive, non si sofferma per commentare né intende ricevere giudizi da chi ascolta. Il passaggio e le parole «lo riflesce» soltanto sono celebri, il rimando all'opera di Franz Kafka è immediato e obbligato. *Relazione all'accademia*, la storia della scimmia che, catturata dagli uomini, vede in quell'evoluzione «forzata» l'unica via d'uscita, arriva ancora una volta in teatro. Ad adattarla per il palcoscenico stavolta sono Massimo Navona e Ruggero Cara. Con un'attività teatrale alle spalle di più di vent'anni, Cara, che ha fondato nel '71 il Teatro del Sole e che ha lavorato, come attore e regista, con diverse

compagnie italiane (il Teatro dell'Elfo, la Cooperativa Majakovskij), è ora all'Argot con il testo kafkiano, il «buio» e la solitudine delle pagine dello scrittore ceco sembrano però essere lontani dall'interpretazione e dalle scelte di regia che reggono questo spettacolo. È lo stesso testo, a parere di Cara, che rappresenta una sorta di eccezione per quell'universo costruito dai critici attorno a Kafka. «Umorismo» e «leggerezza» è questo che l'attore legge tra le pagine di *Relazione all'accademia*. Ed è quella lettura che viene riportata anche sulla scena.

Si spengono le luci nella piccola sala dell'Argot e il «relatore» entra, dall'uscio alle spalle della platea, accompagnato da una maschera. Zappante, sale sul palco e comincia il suo racconto. La storia di quando, da dietro le sbarre della gabbia



Ruggero Cara in «Relazione all'accademia»; sotto una scena da «Claustrum Beatitudinis»

in cui è rinchiuso, «prende» l'unica via d'uscita. Non è la libertà, «valore assoluto», ma, appunto, solo una via d'uscita. Diventare uomini, adattarsi alla civiltà per essere accettati e quindi per salvarsi. Durante la relazione, però, l'uomo diventa scimmia, che ora ha imparato a parlare, che si è impadronito di un fornito vocabolario e di cultura, non ha pudore e infrange il suo racconto con atteggiamenti che ricordano il suo passato e con provocazioni rivolte alle buone maniere degli accademici.

Cara è solo sul palco, lo circondano un ambiente polveroso e manichini malandati che «interpretano» la parte degli accademici. È stato riprodotto così l'ambiente dell'opera kafkiana, con quell'umorismo che trasforma tutta la rappresentazione. L'attore gioca sulla mimica, assumendo gli atteggiamenti dell'animale e rendendo comiche molte delle

vicende inserite nella relazione. «È stata costruita attorno a Kafka - dice Cara - una tradizione che ha messo in evidenza la pesantezza, gli aspetti lugubri della personalità e delle opere di questo scrittore. Nella maggior parte di casi si tratta di luoghi comuni. Io vengo da una tradizione di comicità e ho voluto vedere questo testo sotto l'ottica della leggerezza, quella di Calvino per intenderci, e dell'umorismo».

La rappresentazione, costruita su questi elementi, prende forma con una certa naturalezza. E, nonostante il «nostro» Kafka, quello che tutti conosciamo o non conosciamo, sia lontano, l'umorismo, in scena solo fino a domani, non può non venirci di traccia. Una tragedia che ancora una volta non è però «interiorizzata», «sentita» al modo particolare dello scrittore ceco.

Un racconto Guendalina l'amore e il denaro

«Quindici anni sono gli anni di Guendalina. E quindici sono anche i minuti che Guendalina impiegherà per darti quello che vuoi. Amore? Lei può darti anche questo. Ma alla fine dei quindici minuti sarà il denaro a ricompensarla per ogni emozione che ti ha dedicato». Si apre con queste parole il grazioso racconto di Carlo Climati intitolato *Fermi tutti l'arcobaleno!* Pubblicato dalla casa editrice Sax, romana e composta da un gruppo di giovani autori, il libro verrà presentato oggi, dalle 15 alle 19, nella libreria «Il Marchio giallo» (via degli Scipioni 116). L'iniziativa editoriale, che sarà messa in commercio a sole 3.000 lire, rientra all'interno del progetto complessivo della «Sax». Lo scopo è di diffondere le opere di scrittori emergenti, superando quelle difficoltà che spesso incontra chi si accinge ad entrare nel mondo della letteratura.

«Un romanzo ottimista» è il sottotitolo di questo «giallo nel mondo dei giocattoli». E già dalla prima pagina del libro, che si apre con il capitolo 0, il tono è quello leggero, di una favola, capace di parlare di una vicenda cruda della realtà con la forza della fantasia e della magia propria dei testi d'infanzia. Sembra che Climati, giornalista, autore di programmi radiofonici e televisivi, voglia dire: la «fabba» vincerà sulla durezza della realtà. Si narra la storia di Guendalina, che con l'aiuto del soldatino Strudel, dell'orsetto Falsomagro e dell'automobilina Camilla deve riuscire a trovare un «sorriso rubato». Il filo conduttore del racconto è invece la voglia di non arrendersi e, come dice Guendalina, «ciò che conta è pensare che nel cielo non c'è soltanto la pioggia».

AGENDA

Ieri minima 9
massima 23
Oggi il sole sorge alle 5,57
e tramonta alle 20,16



TACCUINO

Weill-Brecht. Lo spettacolo del Laboratorio di improvvisazione della Spini diretto da Antonella Talamonti (quindici vocalisti che interagiscono sulla scena improvvisando) viene presentato domani e lunedì (ore 21) al Teatro dell'Orologio (Via de' Filippini 17A).

Il carteggio di Pitagora. Luigi Amendola e Vito Riviello mischiano le carte, intrecciando la lettura dei loro libri - «Carteggio del rancore» (Amendola) e «Qui abitava Pitagora» (Riviello) - appena usciti per i tipi della Carlo Mancosi Editore (l'antico lunedì, ore 18, presso la sede di «Essere» o non essere» (Vicolo della Scala 11A).

La Nota Azzurra organizza per domani, ore 21, al Teatro Farnoli, un concerto del pianista Sebastiano Brusco. Saranno eseguite musiche di Mozart, Elgar e Britten. L'ingresso della serata sarà interamente devoluto all'associazione per la lotta contro la leucemia (Romai).

Burattini a Centocelle. Oggi alle 16.30 in piazza dei Gerani spettacolo della Compagnia «Baracca e burattini» di Anna Di Lauro e Pino Bertucci.

Villa Torlonia. Il Centro incontri organizza per domani una visita guidata di Villa Torlonia (aspetti di storia architettonica). Appuntamento, ore 10.30, ingresso di Via Nomentana.

Cavalli e balocchi. Domani all'ippodromo delle Capannelle si corre il «Premio Schibler». Dalle 14, al Parco giochi si esibiranno per grandi e piccoli mimi, clowns, giocolieri e musicisti. E poi performance di pittura, gare di aquiloni e tornei vari. Tutto organizzato dagli operatori di «Rem-Immagine contro». Il capitalismo e le violazioni dei diritti umani. Argomenti del 3° Festival internazionale di video. La direzione è affidata a Claudio Coronati, Sebastian Tenés, Sergio Olivares e Mariluz Sanz Esquivel, la presidenza onoraria della giuria ad Akeda Guevara e Estela Bravo. I materiali video devono pervenire entro il 30 giugno a Claudio Coronati, via dei Gelci 53, 00171 Roma, oppure ad Andrés Salcedo, direttore Icti, Calle 26 n.301, esquina 21, Vedado, La Habana-Cuba.

PICCOLA CRONACA

Sposi. Cannone Simona e Orlandelli Roberto si uniscono oggi 8-5-93 in matrimonio nella chiesa di S. Francesca Romana. Agli sposi i più sinceri auguri da tutti i parenti e da l'U. mtd

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
IV piano Direzione ore 17 costituzione Pds sordomuti (Dartolucci - Battaglia) Martedì 11 ore 17 c/o Sez. Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30) attivo romano dell'area comunista Partecipazione Giancarlo Aresta.

Avviso tessera. Alcune sezioni non hanno consegnato in Federazione tutti i cartellini delle tessere '93 aggiornate. Sono pertanto invitate a farlo rapidamente.

UNIONE REGIONALE

Federazione Tivoli. Mentana ore 17 manifestazione pubblica sull'Amministrazione comunale e politica nazionale (Lucherni).

Spazzacamini di tutte le età riuniti a Vallelunga

Il vecchio e il bambino. Salotti liberty, poltrone di velluto verde scomode per la lettura, studiate per la conversazione faccia a faccia. Case di cemento fatte con i prefabbricati, villini di montagna con poltrone come letti, dove stare stravaccati. Cammetti austeri, contornati di pietra scura, animati dal fuoco come un guizzo di vita. Larghi e diffusi camini multi-uso, con posti a sedere e librerie incorporate. Il fuoco fa fumo, il fumo sale al cielo. E tra il cielo e la terra lavora lo spazzacamino. Il vecchio, e il bambino. Ancora?, direte voi. Sì, ci sono ancora. Anzi, ci saranno sempre di più.

Il vecchio (senza offesa) ha sessant'anni di lavoro sulle spalle, da quand'era un ragazzino; il bambino è il più giovane della nuova leva, ha 16 anni. Non sono solo i campioncini di tennis a bruciare le tappe. Si fa per dire, che in questo caso a bruciare è la legna. Giovanbattista Sola (il «vecchio» spazzacamino) e Gianni Mastronicola (il «bambino») non sono gelosi dei segreti del mestiere. E sono disposti a condividerli con tutti.

Oggi, e domani, a Vallelunga - nel corso del «Grande Mercato di primavera», anti-guerriglia, collezionismo, oggettivista, scambio e modernariato - con Giovanbattista,

Oggi e domani a Vallelunga, nel «Grande Mercato di Primavera» (antiquariato, collezionismo, oggettivista, scambio e modernariato) anche gli spazzacamini saranno «in mostra». Una decina, da tutt'Italia, assisteranno all'incontro organizzato dall'Anfus, la loro associazione, tra il più «vecchio» spazzacamino d'Italia e il più giovane, quasi un bambino. Mostra fotografica e incoraggiamenti.

NADIA TARANTINI

Gianni e l'Anfus (associazione nazionale fumisti spazzacamini). È ora, dice l'Anfus, per gli spazzacamini di tornare in piazza, come si faceva nell'800, coi loro strumenti divenuti nell'immaginario reperti da favola. Invece no, di spaz-

zacamini e fumisti c'è un enorme bisogno, basta girare per città e paesi e guardare i comignoli. Quelli dei camini, si riconoscono per la grandezza e per la qualità del fumo...ma di questo un'altra volta. Ora resta da dire che l'Anfus

calcola una «necessità» di 6.000 spazzacamini perché il nostro paese possa considerarsi «europeo». Solo in Italia, infatti, il problema è stato finora trascurato. E calcola anche che ci siano almeno 3-4.000 giovani già pronti ad imparare, se fossero informati. Per il momento, oggi e domani, e per incoraggiare i dubbiosi, a Vallelunga Giovanbattista Sola (piemontese) racconterà come ha cominciato, 60 anni fa e all'età di 6 anni, ad entrare timido nei salotti per visionare i camini; e Gianni Mastronicola (di Montefiascone) racconterà come leggendo un dépliant gli è cambiata la vita. Una collezione di strumenti comple-

ta lo scenario. Ma non è tutto. Una mostra fotografica porterà sotto i nostri occhi l'incanto di altre epoche, con foto provenienti da Budapest, Bolzano, Val Vigizzo e «monografiche» con i vignaioli veneziani e romani, sulla fuliggine e sulla fiamma. Ci saranno 20 fotografie di disegni eseguiti da bambini durante le «olimpiadi degli spazzacamini» svoltesi in Ungheria nel 1989. E una preziosa collezione: cento spazzacamini in miniatura, provenienti da tutta Europa, raccolti con passione da Giovanni Paoletti, il presidente dell'Anfus, nonché giovane (ma non troppo) spazzacamino-fumista della generazione post-moderna.

Debutta al Vascello «Claustrum Beatitudinis» di Mario Piazza

Ricordi dal tempo perduto

ROSSELLA BATTISTI

Che la danza a Roma non abbia vita facile lo si può riscontrare a colpo d'occhio, scorrendo i tamburini dei giornali, dove per settimane non compare un titolo di balletto neanche a pagarlo oro. E, per sopravvivere, continuare comunque quell'ideale creativo che coreografi e «operatori di Tersicore» hanno forse più di altri artisti, il cammino diventa tortuoso. È singolare, dunque, come Mario Piazza sia riuscito in più di un lustro a restare piuttosto fedele alle sue origini di danzatore prima e di coreografo poi. Il merito è probabilmente di una salda formazione presso i Danzatori Scalzi di Patrizia Ceroni - dalla quale Piazza ha assorbito lo stile fluido del suo modo di coreografare - ma anche delle sue radici ebraiche.

Su queste due coordinate, l'una d'ordine tecnico e l'altra di ispirazione, l'autore va elaborando nel tempo una sua poetica personale. Lo evidenzia anche il suo ultimo lavoro, *Claustrum Beatitudinis*, in scena al Vascello fino a domani. Creato per la Cooperativa Danza Ipotesi di Cagliari, lo spettacolo ne sposa le premesse ideologiche, ovvero l'interdisciplinarietà e la voglia di mettere in campo scenico conte-

nuti di attualità. Per fortuna, il rischio pedagogico - sempre deleterio per un lavoro teatrale - viene evitato dal tema stesso, i ricordi di un'anziana donna ebraica, che risuonano sinceri nell'interpretazione che ne propone il coreografo. Meno bene il bagno «multimediale» recitazione e danza. Piazza tende alla danza pura, al frangere dei movimenti e la divisione fra momento recitativo (i monologhi della donna) e momento danzato (i ricordi sotto forma di *tableaux vivants*) finisce per allentare la tensione. I quadri si succedono percorrendo la storia in avanti, dal passato al presente, invece che *à rebours*, ma appaiono scollegati, in una scansione (già in se stessa poco originale) che nella prima parte dello spettacolo appare addirittura occasionale. Solo verso la fine, i nodi tematici si stringono, diventa chiaro il percorso immaginario della donna, le scene pubbliche dal matrimonio ebraico a quelle private dell'incontro con la propria sessualità fino al dramma collettivo del campo di concentramento. Ma è tardi per recuperare l'efficacia espressiva d'illuminata facendo, anche perché risulta alterna l'ispirazione di Piazza: intensa e poetica nelle danze



popolari del matrimonio, plastica negli incontri fra la donna e suo marito o negli echi drammatici di Auschwitz, troppo asettica ed estranea nei quadri simbolici. Bravi tutti gli interpreti: Corinna Anastasio, Rossella Castello, Laura Cavalli, Francesca La Cava, Ludovic Party, Stefania Cano e lo stesso Piazza. Dolorosamente lirici i testi di Alessandro Varani.

In scena il lavoro di Wilcock

L'abominevole ci riprova ma con scarsi successi

«Perché non siamo tutti ricchi? Perché non siamo tutti ladri. Non c'è altro modo per diventare ricchi». Lo scambio di battute è tra Abo, la donna delle nevi a metà tra la bestia e l'essere umano, e Rombo, il «vecchio più vecchio del mondo» che, con il viso dipinto di bianco e gli occhi tristi (truccati di nero, fa il pagliaccio al «Circo universale», i due personaggi e quelle battute sono inseriti nella commedia di Jorge Roldo Wilcock, intitolata *L'abominevole donna delle nevi*. Il testo di questo autore, argentino di nascita ma italiano di «carriera» (scrive in italiano le sue opere), è rappresentato a «Spazio Zero». È la seconda messa in scena di questa commedia che fu presentata per la prima volta al pubblico italiano nel 1975, al Teatro Argentina. Nonostante i nomi di Franco Enriquez e da Valeria Moriconi, rispettivamente regista e interprete dello spettacolo, il lavoro non fu allora ben accettato dal pubblico.

A riprovarci sono ora il regista Carlo Merlo e i giovani attori della compagnia «Clesis-art». Più di venti attori orbitano sulla scena per raccontare la storia della donna dall'aspetto «bestiale» (ricoperta di pelli, priva della parola), trovata per caso tra le montagne dell'Albruzo e adottata da una cinica coppia proveniente dalla ci-

viltà e decisa a sfruttare a tutti i costi il «fenomeno». La parabola dell'incontro tra la natura e la civiltà, che mette a nudo tutte le contraddizioni e il cinismo del mondo degli uomini, perde però i colpi anche in questa rappresentazione. Sarà forse perché abbiamo di fronte un testo che non regge il confronto con quello kafkiano (*Relazione per un'accademia*, la storia della scimmia che si adatta al mondo degli esseri umani). Ma a parte questo paragono, che tira in ballo lo scritto di Wilcock, è la messa in scena in sé che lascia dei dubbi. Lo spettacolo stenta a scorrere fluidamente ed è come se tutta una serie di distrazioni rallentassero o ostacolassero l'ingranaggio della macchina teatrale. Scene poco legate tra loro, entrate e uscite degli attori poco curate ed altre ingenuità tecniche è come se facessero perdere «vita» alla commedia. Le stesse battute del testo, che il regista sostiene di aver fedelmente riportato sul copione, sembrano non curarsi tra loro e costruire un tessuto di parole a «maglie larghe». Aiuta lo spettacolo l'interpretazione discreta di Elisa Ravanesi - l'attrice nella parte di Abo - che riesce a curarsi addosso, con una buona mimica, la figura dell'«abominevole donna delle nevi».

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore



9 maggio
Ultrà
Ricky Tognazzi

Al cinema con l'Unità

Un'esile forcilla e infine appare il largo pianoro

PAOLO PIACENTINI

C'è una valle, nell'Umbria meridionale, che molti conosceranno senz'altro per la presenza delle cascate delle Marmore, ma pochi forse sanno che la Valnerina è anche un ambiente ideale per camminare in un paesaggio vario ed affascinante. Chi pratica l'arrampicata conosce molto bene le rocce di Ferentillo, ma quasi sempre non va oltre la pura scalata. Proprio da Ferentillo inizia invece una delle zone più selvagge dell'Umbria, nel punto in cui la valle si stringe nettamente s'innalzano sulle ondate sponde le vette del-

Solenne (m. 1286), del Fionchi (m. 1337), del Coscemo (m. 1685) e dell'Aspra (m. 1652). Le prime due montagne poste sulla destra orografica del Nera, appartengono al gruppo che divide l'omonima valle dalla piana Spoletina. Il Fionchi ed il Solenne (il nome rispettiva a pieno l'evidente mole piramidale) sono collegati tra loro da una esilissima forcilla in direzione nord ma gli itinerari che portano alle rispettive cime iniziano da luoghi diversi. Il Monte Fionchi può essere toccato effettuando una lunga ma interessante tra-

versata, che da Anciano conduce fino al santuario francescano di Monteluco, affacciato quest'ultimo sulla bellissima cittadina di Spoleto. Certo un percorso di questo tipo può essere realizzato solo avendo a disposizione una macchina al punto d'arrivo, in quanto la durata della camminata non consente assolutamente un viaggio di andata e ritorno nella medesima giornata.

L'inizio del sentiero che conduce al Monte Fionchi si trova all'altezza del piccolo agglomerato di Mezzanello, nell'alta valle del fosso di Anciano. Il percorso, per un lungo

tratto segue il Fosso di Loppiede attraversando verdi leccete per poi nella parte terminale sbucare su un largo pianoro. Continuando ad andare verso nord si supera un fontanile, una forcilla ed infine si affronta la panoramissima cresta e la cima dove al bellissimo colpo d'occhio verso lontani orizzonti si accompagna la vista di un interessante inghiottitoio carsico. Chi volesse continuare la traversata verso Patrico e Monteluco, dovrebbe proseguire in direzione nord, arrivando dopo circa un'ora dalla vetta all'inizio di una strada sterrata. Il primo tratto della discesa lungo il versante nord

permette di affacciarsi su dei pianori erbosi, che successivamente si attraversano offrendo un ottimo punto di sosta per il pranzo. La continuazione dell'itinerario è tutta in leggera discesa e può avvenire sia lungo una interminabile carozzabile, che lungo una vecchia mulattiera.

Chi avesse due giorni a disposizione può affrontare anche la salita al Monte Solenne, che può essere raggiunta da varie località. La più comoda è quella della Forca in quanto prevede solo 454 metri di dislivello e un tempo di percorrenza di appena due ore in salita.

Per affrontare con maggiore tranquillità gli itinerari proposti, si consigliano le carte Igm F 131 Il So (Spoleto) e F. 138 I No (Ferentillo), accompagnate come al solito da bussola e altimetro. Per alcune notizie di carattere naturalistico ed una schematizzazione delle proposte escursionistiche è utilissima la bella guida fotografica di Silvano Lepri edita dal Cai di Terni. Un'ultima indicazione a chi ama la buona cucina quanto la montagna è la trattoria Grottole del Nera situata nel piccolo centro di Arrone, un caratteristico borgo 14 km ad est di Terni.